



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 7/140 del mese di Luglio 2025, anno XIII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

L'AUTOSTRADA SOLCA IL MARE



Un binomio ardito? No, è la realtà. Vedi a pag. 4.

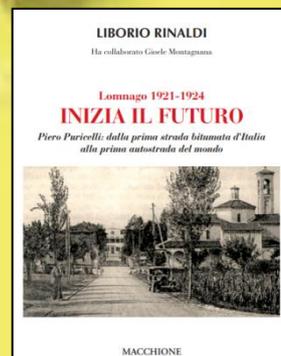
LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 7/140, luglio 2025, anno XIII; la tiratura del mese è di 1.542 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.559 fratelli (inventario al 30 giugno 2025)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE**

È APERTO

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

C'ERA UNA VOLTA... LA GUERRA!

"Italiani! L'Austria, che da tanti anni occupa le più belle e le più popolate province d'Italia, che ha soffocato ogni generoso affetto per la Patria comune, che ha disarmato le popolazioni, disprezzato le leggi più sacre, ci costringe ora a prendere le armi. [...] Noi dichiariamo guerra all'Austria. [...] Noi combatteremo **non per ambizione o conquista**, ma per l'**indipendenza dell'Italia**, per la libertà dei nostri fratelli".

Questo è lo stralcio della dichiarazione di guerra che re Carlo Alberto fece all'Austria il 23 marzo 1848. Nobili parole, che fissavano bene le motivazioni e le finalità dell'intervento armato: i piemontesi varcarono il Ticino, che allora segnava il confine, solo dopo il proclama reale.

Il 26 aprile 1859 l'Austria intimò al Piemonte di smobilitare le proprie truppe; ricevendone un netto rifiuto dichiarò la guerra e varcò il solito Ticino; il re Vittorio Emanuele il 29 aprile emise questo proclama: "L'Austria [...] ha invaso il nostro territorio, [...], le sue truppe hanno passato il Ticino. [...]. Lottiamo per una causa giusta: **per l'indipendenza d'Italia, per la libertà dei nostri fratelli**". Tutto chiaro, detto in maniera esplicita nelle cause e finalità prima di dar mano alle armi.

Via via di questo passo potremmo ricordare ancora che anche dopo l'attentato di Serajevo, prima di far scintillare le baionette, l'Austria dichiarò formalmente guerra alla Serbia tramite gli ambasciatori e a cascata fu tutto un susseguirsi di dichiarazioni di guerra di uno stato contro l'altro, scatenando appunto la famosa "Grande Guerra" o prima guerra mondiale.

Pare di vederle queste situazioni: elegante, con cappello piumato, uno spadino al fianco, l'ambasciatore si pregia di consegnare al suo collega, che l'ha ricevuto con tutti gli onori dovuti al rango, lo scritto con la dichiarazione di guerra, spesso con l'indicazione precisa dell'ora in cui la stessa sarebbe iniziata. Fino a quel momento, amici come prima e, soprattutto, come dopo, a ostilità terminate.



Gli ambasciatori
Hans Holbein il Giovane (1498 - 1543)

Negli anni quaranta del secolo scorso questa prassi terminò: alla correttezza formale si preferì colpire all'improvviso, senza dire una parola, privilegiando l'effetto sorpresa per acquisire un seppur effimero vantaggio, che si sarebbe perso nel prosieguo degli eventi. Così fecero i giapponesi a Pearl Harbor, così i tedeschi invadendo Belgio e Olanda e via di questo passo.

Ma siccome non c'è limite al peggio, oggi le guerre sono divenute "individuali" con gli attentati terroristici che colpiscono indiscriminatamente le popolazioni civili in guerre di un singolo contro lo stesso stato che magari l'ha accolto.

Cos'altro dovremo vedere?

"The horror... the horror" dice il colonnello Kurz nel film *Apocalypse now*, tratto dal romanzo di Joseph Conrad, per indicare il precipitare nell'orrore della guerra.

"Orrore, solo orrore".

Liborio Rinaldi

LA VOCE DEL MARE L'AMERIGO VESPUCCI

"Al comandante della Amerigo Vespucci, che traccia nuove vie d'acqua, dedichiamo la storia della prima autostrada al mondo, la via di terra che ha iniziato il futuro".

Con questa dedica sabato 14 giugno una delegazione della Provincia di Varese, salita a Genova a bordo del veliero "Amerigo Vespucci" della Marina militare italiana, a ragione definito la nave più bella del mondo, ha omaggiato il suo Comandante di due libri.

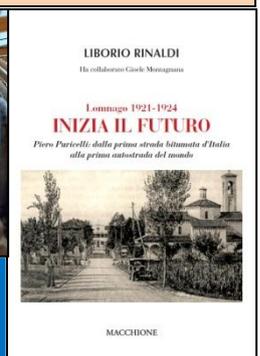
Il primo, edito da A8/9 cento, formato da schede fotografiche con il racconto della nascita della prima autostrada al mondo, l'autolaghi, è stato consegnato da Maurizio Gandini, infaticabile organizzatore di eventi. Il secondo, *Lomnago 1921 - 1924 INIZIA IL FUTURO Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia alla prima autostrada del mondo* di Liborio Rinaldi, è stato consegnato dallo stesso autore.

Seguono le foto ricordo della storica (permetteteci l'aggettivo) consegna, che ha voluto idealmente unire le vie d'acqua a quelle di terra, entrambe vanto del genio italiano.



L'Amerigo Vespucci in sintesi
 "Non chi comincia, ma quel che persevera" è il suo motto.
 La nave, varata nel 1931, è tuttora utilizzata per l'addestramento degli allievi ufficiali della marina; ha una struttura in legno e acciaio con tre alberi a vela. Con il bompreso è lunga 115 metri, l'albero è alto 54 metri. Pesa 4.100 tonnellate e ha a bordo oltre 400 persone.

Per info o ricevere il libro a casa scontato scrivi a:
info@museoappenzeller.it



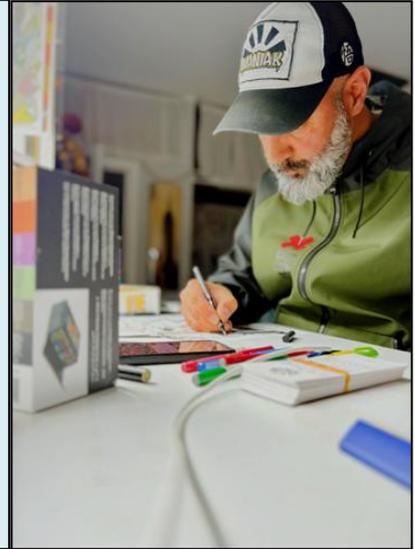
LA VOCE DELL'ARTISTA STEFANO MILIZIANO (ALIAS MANIAK)

Stefano Miliziano, illustratore, fumettista, *art designer*, musicista e maestro d'arte, vive nell'entroterra siciliano. Diplomato all'Istituto d'arte F. Juvara di San Cataldo, ha frequentato diversi corsi di perfezionamento delle tecniche di disegno illustrativo e fumettistico a Milano e ha partecipato a svariate mostre (singole e collettive) ed eventi in tutta Italia: *ArtRock2023*, Palermo *Trearte*, Catania *Etnacomics*, fiera internazionale del fumetto edizioni 2024 e 2025.

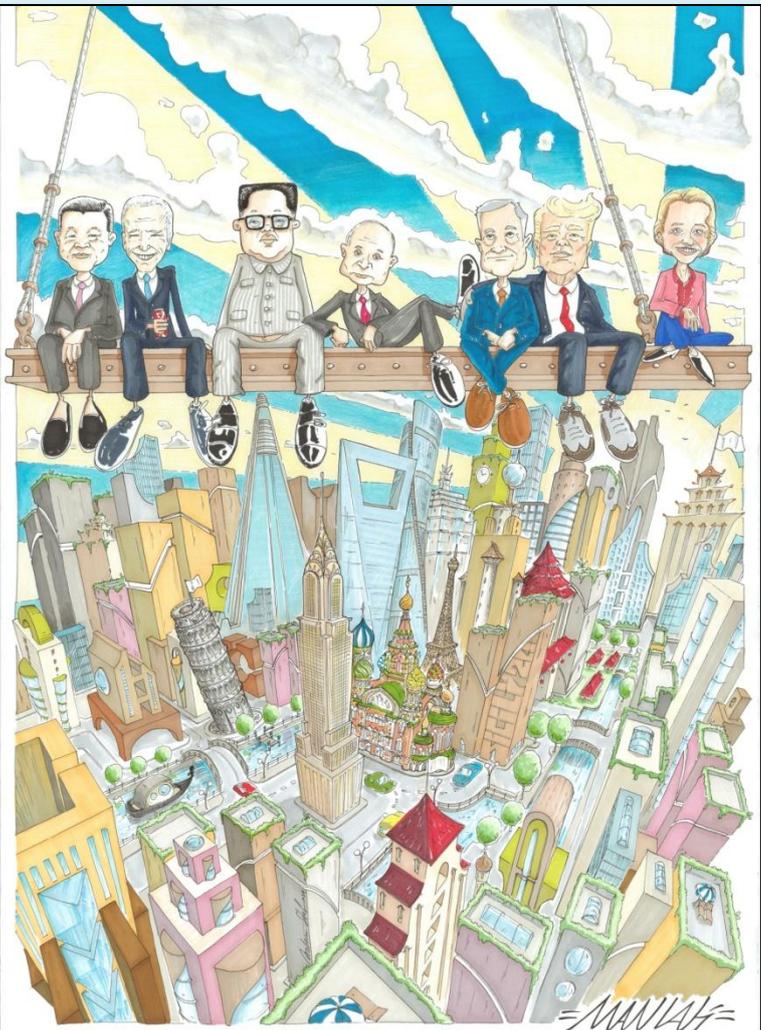
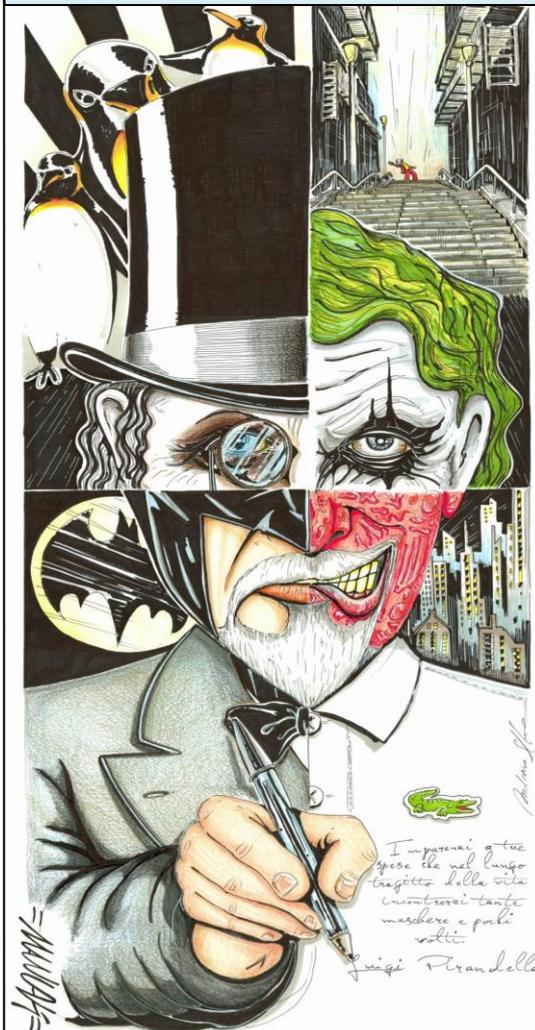
Si è classificato a Lecce al trofeo *Barba* con l'opera *Nobel*.

Specializzato nella realizzazione di fumetti come *storytelling*, narra in forma grafica le caratteristiche e la personalità di ogni personaggio riprodotto.

Con questa tecnica ha realizzato opere in cui ritrae personaggi del mondo dello spettacolo, dell'arte, della musica, della politica nazionale e internazionale (Maneskin, Mario Biondi, Roy Paci, Lello Analfino, Carlos Henriquez, Roberto Lipari, Roberto Farnesi).



Miliziano è ideatore di un personaggio di nome *EDDY* che presto prenderà vita in una pubblicazione pilota e che, nel tempo, diventerà anche una serie animata. L'artista ha voluto creare un personaggio che raffigura l'antieroe: un uomo fragile che non si arrende alla propria struggente malinconia. Tuttavia nella sua vulnerabilità vestita dei panni dei supereroi, in un evidente paradosso, emerge la sua forza: un'arte che veicola un messaggio forte, una comunicazione che passa attraverso il fumetto per raccontare attraverso le immagini i paradigmi contrastanti della nostra società. (Enza Spagnolo, Critica letteraria)



LA VOCE DELLA SVIZZERA

LE CHÂTEAU D'AIGLE - IL CASTELLO DI AIGLE

Il pellegrino Gioele Montagnana ci propone questo mese un'altra bella gita fuori porta (dipende sempre da dove si parte: "dipende" è la parola più usata oggi in tutti i discorsi). *Bon voyage!*

Il Castello di Aigle, situato nel cuore dei vigneti del Cantone svizzero di Vaud, è uno dei simboli più affascinanti della Svizzera francese.

Costruito nel XII secolo dai Cavalieri di Saint-Jean, il castello ha attraversato numerosi cambiamenti nel corso della sua lunga storia. Nel XV secolo passò sotto il controllo della città di Berna, che lo trasformò in una residenza fortificata, e successivamente in un tribunale con annessa prigione.

Oggi il castello ospita il Museo della Vite e del Vino, un'attrazione che celebra la tradizione vitivinicola della regione. Al suo interno i visitatori possono esplorare esposizioni dedicate alla coltivazione della vite, alla produzione del vino e alla storia dei viticoltori locali.

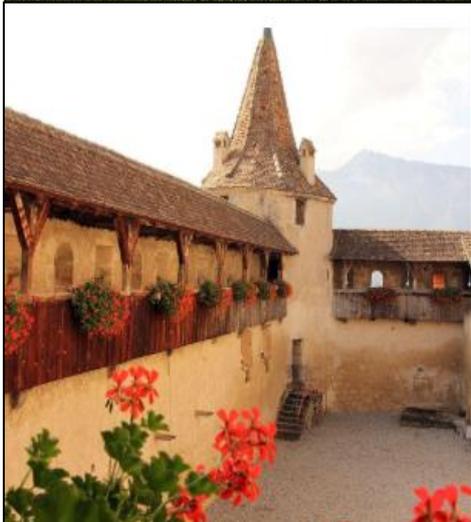
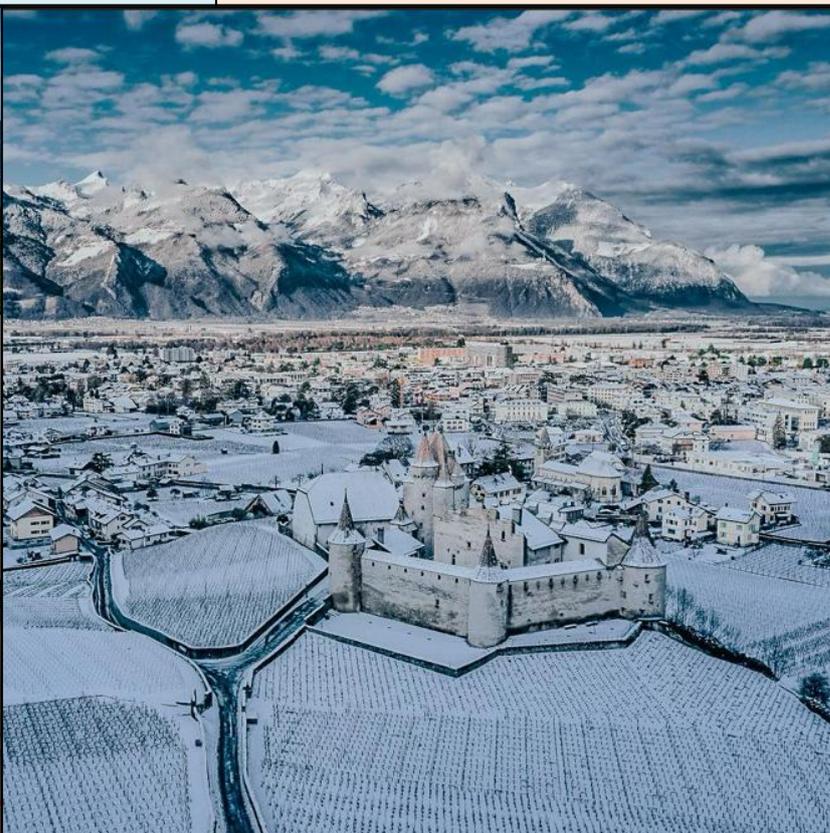
Dal punto di vista architettonico il castello si distingue per le sue imponenti mura, le torri merlate e il pittoresco cortile interno. La sua posizione, circondata da vigneti con vista sulle Alpi, lo rende un luogo particolarmente suggestivo per eventi e matrimoni.

Il Castello di Aigle rappresenta un perfetto connubio tra storia, cultura e paesaggio, un vero gioiello della Svizzera francese che certo merita una visita.

Le Château d'Aigle, situé au cœur des vignobles du canton de Vaud, est l'un des symboles les plus fascinants de la Suisse romande.

Construit au XIIe siècle par les Chevaliers de Saint-Jean, le château a connu de nombreux changements au cours de sa longue histoire. Au XVe siècle, il passa sous le contrôle de la ville de Berne, qui le transforma en résidence fortifiée, puis en tribunal et en prison.

Aujourd'hui, le château abrite le Musée de la Vigne et du Vin, une attraction qui célèbre la tradition viticole de la région. À l'intérieur, les visiteurs peuvent découvrir des expositions dédiées à la culture de la vigne, à la production du vin et à l'histoire des vignerons locaux. D'un point de vue architectural le château se distingue par ses imposantes murailles, ses tours crénelées et sa cour intérieure pittoresque. Sa situation, entourée de vignobles avec vue sur les Alpes, en fait un lieu particulièrement prisé pour les événements et les mariages. Le Château d'Aigle est un parfait mariage entre histoire, culture et paysage, un véritable joyau de la Suisse romande qui mérite une visite.



LA VOCE DELL'INNOCENTI

IL BALLO

Questo mese l'amico Fiorenzo Innocenti ci ricorda com'era il ballo, ma quello con la B maiuscola, non quello odierno incomprensibile e da ammicchiata delle anonime discoteche. Lasciamoci trasportare da questo struggente amarcord.

È sabato, finiamo la settimana in bellezza, ricordando quando le notti lasciavano un indelebile ricordo: il sabato notte, che rappresentava per molti il senso di tutta la settimana.

Si tornava dal lavoro, ci si lavava e ripuliva, si vestiva l'abito di gala per andare a santificare il sabato laico in qualche balera. Là era occasione d'amicizia, divertimento e, perché no, d'incontri amorosi. Là poteva decidersi l'esistenza. Non storcano il naso gli snob: il ballo è da sempre la prima forma artistica di comunicazione dell'uomo e fin dai tempi remoti è tramite il ballo che si avviava la fase di corteggiamento, la scelta del partner, il passaggio tra la vita da single e quella di coppia, il valicare quella linea d'ombra che divide l'adolescenza dalla maturità.

Nel ballo il maschio e la femmina evidenziavano l'abilità, la salute, la resistenza, la forza, l'agilità, la bellezza. Ci si sceglieva per la vita. Tramite il ballo il corpo si raccontava e si presentava. Grazie al ballo s'incrociavano le parole e si allacciavano le anime. I balli sono poi cambiati nei tempi ma i tempi non hanno cambiato il senso ultimo e primordiale del ballo.

In questo famoso segmento video-sonoro tratto dal famoso film SATURDAY NIGHT FEVER (La febbre del sabato notte) John Travolta si espone al meglio per catturare l'attenzione dell'amata. Il film è del 1977 dopo, non ante Cristo. Ciclo storico dopo ciclo storico, arriveranno ancora le notti un poco ingenue da saturday night fever? Si potrà di nuovo corteggiare l'amato/a tramite l'esercizio del ballo? Per ora ascoltiamo il brano dei BEE GEES e invidiamo il travolgente ballerino.

In copertina Rubens rappresenta una scatenata danza con passi più lunghi della buona creanza. Ci si tocca e ci si bacia sulla bocca. Il sabato sera della festa contadina non è meno febbricitante di quello di Travolta. In attesa di essere travolti ancora dalla febbre della danza RADIO FLO INTERNATIONAL vi augura un sabato senza febbre (nel caso, tachipirina e avviate il medico).



Pieter Paul Rubens (1577 - 1640), tedesco di nascita, prestò la sua opera presso le maggiori corti europee.

Artista colto, studiò in Italia dove ebbe modo di approfondire molti dei suoi modelli (da Raffaello a Michelangelo, dai pittori veneti a Caravaggio). Il suo modo di concepire lo spazio, molto innovativo, il suo colore pieno, l'uso sfolgorante della luce e le sue composizioni esuberanti hanno anticipato molti degli elementi della cultura barocca di cui è considerato uno dei grandi pionieri.



La febbre del sabato sera è un film musicale del 1977 diretto da John Badham che ha come protagonista John Travolta. Il protagonista vince la monotonia della sua vita con il ballo del sabato sera.

<https://youtu.be/9sT4KVdV-H8?si=8b-tztzqNqcBd2g0>



LA VOCE DI MONDI LONTANI

I CINESI E LA BICICLETTA

Iconica è l'immagine di una moltitudine di cinesi in bicicletta, ma oggi anche questo mondo sta lentamente scomparendo. È quanto ci racconta questo mese il nostro amico frate Luigino Belloli.

Di pari passo con il rapido progresso dell'economia cinese, il numero di veicoli motorizzati aumenta a ritmo sostenuto. La gente tuttavia è sempre più in difficoltà nel farsi un'idea chiara su quale sia il miglior mezzo di trasporto per arrivare a destinazione: la cara vecchia bicicletta, l'automobile o i trasporti?

La Cina è da sempre soprannominata il "Regno della bicicletta". Una delle foto dal celebre fotografo Wang Wenlan del 1991 a Shanghai mostra che, dopo il passaggio di un treno, si era formato un vero mare di biciclette. Tredici anni più tardi, ritornato sul medesimo luogo, il fotografo ha notato che la lunga fila di biciclette era stata sostituita da automobili.

La stessa cosa è capitata a Beijing, la città dove risiede. Un tempo egli vi fotografava sovente il flusso ininterrotto delle biciclette, ma oggi vede una circolazione intensa di automobili. La città si è espansa e non è più raro che il luogo di lavoro si trovi a decine di chilometri da casa. Nel 2000 Wang si sentì costretto ad acquistare un'automobile abitando lontano dal suo luogo di lavoro e non sentendosi più sicuro in un traffico dove si mescolano biciclette e veicoli motorizzati.

La Cina ha dovuto attendere il 1950 per vedere comparire delle biciclette di fabbricazione interamente cinese. Malgrado la loro apparenza relativamente anonima, la gente era entusiasta nell'utilizzarle. In quegli anni il trasporto pubblico non era molto sviluppato, bisognava sovente percorrere un lungo tragitto per andare a prendere l'autobus e così la bicicletta risultava essere il mezzo più comodo.

Negli anni '60 e '70, con la macchina per cucire e l'orologio da polso, la bicicletta era uno dei tre oggetti indispensabili al momento del matrimonio. Come per tutte le altre merci di quell'epoca, per procurarsi una bici occorreva "un buono" e il costo era di alcuni mesi di salario. Conseguentemente, possederne una era una cosa che faceva invidia. Alla fine degli anni '50 le cinque grandi marche nazionali Phoenix, Forever, Flying Pigeon, Gold Lion e Five Rams detenevano il 70% del mercato nazionale.

Nel 1979 la produzione di biciclette in Cina superò per la prima volta i 10 milioni di unità. D'allora il Paese è sempre stato al primo posto nella classifica mondiale, tanto per la produzione che per l'esportazione. Secondo le cifre fornite dall'Associazione cinese della bicicletta, in Cina attualmente esistono 470 milioni di biciclette, delle quali 50 milioni elettriche. Sebbene le marche cinesi famose abbiano ceduto terreno alle marche multinazionali come Emmelle e Giant e le biciclette siano divenute più leggere e confortevoli, coloro che scelgono la bicicletta come mezzo di trasporto sono sempre meno numerosi. A metà degli anni '90 il numero dei veicoli motorizzati era talmente aumentato che era sempre più frequente vederli occupare le piste ciclabili. Peggio ancora, in alcune città come Shenzhen, queste vie ciclabili sono scomparse.

L'acquisto annuale di biciclette in Cina si è attualmente stabilizzato intorno ai 22 milioni di unità. Con l'aggravarsi dei problemi ambientali e l'intasamento del traffico rispuntano i vantaggi della bicicletta. Un funzionario del Ministero della Costruzione ha affermato che è importante che la Cina mantenga il suo titolo di "Regno della bicicletta" e il Ministro si oppone fermamente a qualsiasi restrizione all'uso delle classiche due ruote. Una rete di vie ciclabili è in costruzione o in preparazione in otto città, quali Beijing, Shanghai, Hangzhou, Zhengzhou, Jinan, Wuhan, Changzhou and Sanya. Ritorno al passato?



Anche gli olandesi non scherzano: migliaia di biciclette alla stazione ferroviaria di Amsterdam.

LA VOCE DI DANTE

DANTE E LA CACCIA

È difficile immaginare il sommo Poeta lasciare i suoi amati libri, prendere uno schioppo e dedicarsi all'arte venatoria, peraltro molto praticata ai suoi tempi. Eppure... leggiamo cos'hanno da dirci in proposito gli amici dantisti Gioele Montagnana e Ottavio Brigandì.

Nel XIII canto dell'Inferno trova largo spazio il tema della caccia. Dopo l'episodio di Pier delle Vigne, ve n'è un altro che vede come protagonisti gli scialacquatori. Esso è scandito in tre fasi: silenzio, rumorosa caccia infernale, di nuovo silenzio. Tali peccatori, inseguiti da nere cagne infernali e da esse dilaniati, sono ben diversi dai prodighi del canto VII, in quanto lo sperpero dei beni ha coinciso con la loro dissoluzione fisica. La loro caratteristica è di essere puniti e punitori nello stesso tempo, in quanto correndo spezzano i rami dei cespugli nei quali sono trasformati i suicidi.

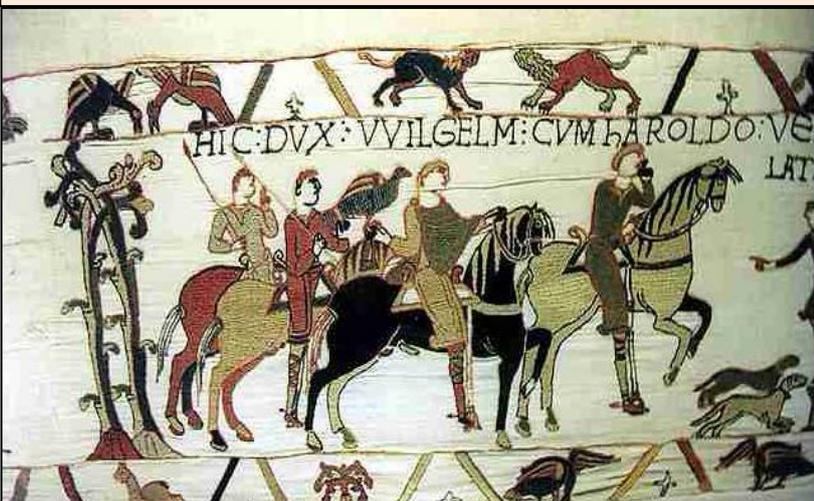
Pier delle Vigne nel suo racconto adopera, non casualmente, alcune metafore tratte dall'ambito venatorio ("m'adeschi", v.55 e "m'inveschi", v.57), lasciando immaginare sullo sfondo l'allettante mondo nobiliare, il cui principale svago era appunto la caccia praticata soprattutto col falcone. Del resto, lo stesso imperatore Federico II, al cui servizio si trovava Pier delle Vigne, oltreché cacciatore, era stato autore di un trattato sull'argomento, scritto in latino: *De arte venandi cum avibus*, l'arte di cacciare con gli uccelli.

Il tema viene più ampiamente ripreso nell'ultima parte del canto con la scena che ha per protagonisti gli scialacquatori, braccati dalle "nere cagne, bramose e correnti" (v.125). Dante fa un esplicito riferimento che sembra tratto da una battuta di caccia: "fummo d'un romor sorpresi, / similmente a colui che venire / sente il porco e la caccia a la sua posta, / ch'ode le bestie, e le frasche stormire", vv.11-114 (notare le allitterazioni /s/ e /t/ volte a riprodurre il suono della caccia). Tanta precisione e realismo possono far supporre una sua diretta esperienza venatoria. In altre sue opere, infatti, parla della caccia ai lupi e alle lepri e anche di quella con i rapaci. Questa forma liberamente consentita dalle leggi e preferita a Firenze era praticata con l'aiuto di falchi addomesticati e di sparvieri. Frequente anche la caccia alla volpe.

Ovviamente le zone intorno a Firenze, come le montagne del Mugello, che nel X secolo erano coperte da fitte foreste, *habitat* ideale per una numerosissima selvaggina, ancora nel XIII secolo offrivano ospitalità a orsi, cinghiali e caprioli, nonostante l'arretramento della foresta per la messa a coltura di nuovi territori.

Del resto la realtà del Medioevo era ben diversa dalla nostra anche sotto questo aspetto. I lupi, ad esempio, facevano spesso capolino nelle campagne. Nel maggio del 1384, a Firenze, fu organizzata una vasta battuta ai lupi che avevano divorato varie persone.

A scopo preventivo, le leggi fiorentine vietavano, a chi si recava a caccia, di rientrare in città con gli archi e le balestre tese, in quanto ciò poteva essere causa di incidenti, sia involontari, sia provocati dalle frequenti esplosioni d'ira e di odio.



Guglielmo I e Aroldo d'Inghilterra a caccia
Particolare dell'arazzo di Bayeux
Centre Guillaume-le-Conquérant di Bayeux (Normandia - Francia)

L'arazzo di Bayeux ha dimensioni gigantesche, misurando infatti 68 metri di lunghezza per un'altezza di 50 centimetri.

È una tela di lino e i ricami sono stati fatti con fili di lana.

Ispirandosi alle storie raccontate dai romani sulle colonne degli imperatori, riproducendo visivamente in sequenza le imprese, qui si raccontano le lunghe vicende che sfociarono nel 1066 nella grande battaglia di Hasyngs, ove risultò vincitore Guglielmo I detto il Conquistatore che sancì così la conquista normanna del trono d'Inghilterra.

LA VOCE DELLO SPAZIO

IL CERN

C'è lo spazio infinitamente grande e lo spazio infinitamente piccolo. È di quest'ultimo che ci parla questo mese Gioele Montagnana e in particolare del laboratorio che lo esplora.

Il CERN (Organizzazione europea per la ricerca nucleare), fondato nel 1954, è il più grande laboratorio al mondo dedicato alla fisica delle particelle. Si trova a Meyrin, nei pressi di Ginevra (Svizzera), e ospita acceleratori sotterranei, come il celebre Large Hadron Collider (LHC) — un anello di 27 chilometri di diametro per studiare le interazioni fondamentali della materia.

All'interno del nuovo Science Gateway (inaugurato nell'ottobre 2023) il CERN propone tre esposizioni interattive:

1. Discover CERN – Spiega con esperimenti pratici e oggetti reali i principi degli acceleratori e rivelatori e mostra come la ricerca CERN influenzi la società moderna.
2. Our Universe – Attraverso ambienti immersivi racconta l'evoluzione dell'Universo, partendo dal Big Bang fino alla materia oscura.
3. Quantum World – Offre esperienze interattive che spiegano i fenomeni quantistici, con dimostrazioni sul superconduttore, rivelatori e fisica su scala microscopica.

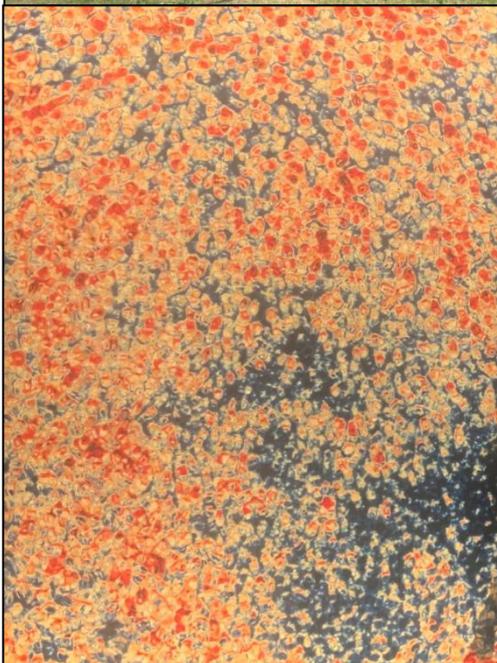
In più all'interno del Science Gateway è presente un mini-acceleratore funzionante che permette ai visitatori di osservare veri fasci di particelle.



Il Globe of Science and Innovation

È un edificio iconico in legno (27 metri di altezza e 40 di diametro); è stato donato al CERN dalla Svizzera nel 2004 ed è il simbolo del pianeta Terra.

Dal 13 giugno al 24 agosto 2025 il Globe ospita "Levitation", una serie di sculture in vetro realizzate dall'artista slovacco Ján Zoričák. Sono queste opere che sembrano sfidare la gravità: mescolano infatti elementi di vetro, metallo, bronzo e materiali naturali e incorporano materiali provenienti dagli esperimenti del CERN, incluse anche una video-installazione AI e una colonna sonora al violino.



Nell'ordine:

Mostra Our Universe

L'immagine più antica dell'universo (380.000 anni luce dopo il Big Bang) che si sia riuscita a ottenere.

Struttura del CERN visitabile senza guida.

Sono anche possibili visite guidate ad altre aree, ma solo il 10% riesce a ottenere il biglietto!

Una delle opere d'arte realizzate al CERN.

Bando annuale per risiedere al CERN.